



**IL MESSAGGERO
AVVENTISTA**

NUMERO SPECIALE

**MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE
CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO**

Le nostre radici nella Parola

Concentrati sulla Missione

EDITORIALE

2 INTRODUZIONE
di Erton C. Köhler

PRIMO GIORNO

3 LE NOSTRE RADICI NELLA PAROLA
di Erton C. Köhler

SECONDO GIORNO

6 LEGGERE LA BIBBIA NON BASTA

TERZO GIORNO

8 IL MESSAGGIO DI CUI IL MONDO
HA ANCORA BISOGNO

QUARTO GIORNO

10 UNA DOTTRINA CHE HA UN VOLTO

QUINTO GIORNO

12 LA VERA OPERA DELLO SPIRITO

SESTO GIORNO

16 NON È COMPITO DEL PASTORE

SETTIMO GIORNO

18 AI CONFINI DI CANAN

OTTAVO GIORNO

20 FINCHÉ EGLI VENGA

MESSAGGIO DI GENEROSITÀ

di Karin Eloidin

23

Lecture per la settimana speciale dedicata alla meditazione e alla preghiera 2026 preparate da **Shawn Boonstra**. Possono tornare utili per la spiritualità personale o per incontri di gruppo, anche dopo la ricorrenza.

NB. Salvo diversa indicazione, le citazioni bibliche e le sigle dei libri biblici sono tratte da La Bibbia, Nuova Riveduta 2006, Società Biblica di Ginevra

EDITORIALE

INTRODUZIONE

di **Erton C. Köhler***



Mentre la chiesa, a livello globale, si appresta anche quest'anno a vivere la Settimana di preghiera, non dobbiamo rallentare il passo, ma riorientarci. Diamo priorità a ciò che ci sostiene e a ciò che ci chiama all'azione. Attraverso i continenti e le culture, torniamo alle fondamenta che ci definiscono e alla missione che ci anima. Il tema «Radicati nella Bibbia, concentrati sulla missione» non è uno slogan passeggero, ma esprime l'identità di un popolo che vive in un tempo profetico. Essere radicati nella Bibbia significa rimanere in Cristo. «Santificati nella verità; la tua parola è verità» (Gv 17:17). La Scrittura rafforza le nostre convinzioni quando molte voci si contendono la nostra attenzione: rafforza la fede quando l'incertezza ci circonda; plasma il carattere e purifica le intenzioni. Una chiesa radicata nella Parola non si lascia trascinare dalle mode né cede al rischio della confusione. Ascolta prima il cielo. S'inginocchia prima di parlare. Eppure, il radicamento porta all'azione. Concentrarsi sulla missione significa abbracciare la ragione stessa della nostra esistenza. «Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli» (Mt 28:19). La chiesa non è mai stata chiamata a preservare il proprio benessere, ma a proclamare la speranza. Dove ci sono barriere, ci sono ginocchia piegate in preghiera. La preghiera apre sentieri che nessuna strategia, da sola, può garantire. Dove ci sono persone, c'è una chiamata. Ogni città, ogni lingua, ogni quartiere rappresentano un invito a servire e a testimoniare.

È la preghiera ad alimentare questa urgenza. L'avanzata del vangelo non inizia dalle risorse, ma dall'abbandono a Dio. Prima di organizzare programmi, occorre consacrare i cuori; prima di annunciare progetti, deve elevarsi l'intercessione. La storia dimostra che, quando il popolo di Dio prega, la missione avanza. Lo Spirito dona forza, le porte si aprono e il coraggio cresce. Questa Settimana di preghiera non è dunque una pausa, ma una preparazione. È un ritorno alla Fonte della forza e della chiarezza. Il mondo non ha bisogno di una chiesa distratta, ma di una chiesa fedele, profondamente radicata e capace di raggiungere tutti. Possano le preghiere che eleveremo durante questa settimana rafforzare le nostre fondamenta e ampliare la nostra visione, finché ogni persona su questa terra non avrà udito il vangelo e Cristo non tornerà nella sua gloria.

Maranatha!

* Presidente della Conferenza Generale della chiesa avventista dal 2025.

Il principale autore dei testi della Settimana di preghiera è Shawn Boonstra, redattore associato di *Adventist Review*. Cresciuto nella Columbia Britannica, in Canada, è diventato avventista in giovane età e ha iniziato presto a insegnare la Bibbia. Da allora ha dedicato, insieme alla moglie Jean, decenni al ministero pastorale all'evangelizzazione pubblica e all'opera di testimonianza attraverso i media. Boonstra è stato inoltre relatore e direttore sia per *It Is Written Canada* che per *It Is Written International* e, dal 2013 al 2025, relatore e direttore di Voice of Prophecy.

PRIMO GIORNO

Le nostre radici NELLA Parola

Il nostro fondamento incrollabile

di **Erton Köhler***

«**R**adicati nella Bibbia, concentrati sulla missione» è più di un semplice slogan. È la bussola che guida il movimento avventista in questo periodo storico cruciale. Mentre il mondo va alla deriva in un mare di convinzioni mutevoli, la Chiesa globale del rimanente può rimanere salda solo se resta ancorata al fondamento eterno della parola di Dio. Viviamo in un mondo instabile. I confini mutano, le verità vengono ridefinite e i valori perdono i loro punti fermi. La pioggia del dubbio cade incessante, fiumi di post-verità inondano miliardi di schermi e i venti del relativismo si trasformano in uragani di indifferenza. In mezzo a questa valanga di incertezza, sorge inevitabile una domanda: c'è qualcosa che non cambia? Esiste un fondamento che continui a resistere?

Gesù risponde con assoluta chiarezza. In Matteo 7:24-27 rac-

conta la storia di due costruttori: uno saggio, l'altro stolto. Entrambi costruiscono. Entrambi affrontano le tempeste, ma solo uno rimane in piedi. Da cosa dipende? Dalle fondamenta. Uno costruisce sulla roccia, l'altro sulla sabbia. Nel testo originale greco, la parola tradotta con «roccia» è petra, che significa una massa solida, profonda e inamovibile. Questo è il fondamento del popolo di Dio: la sua Parola viva ed eterna. Per 2 Timoteo 3:16,17, quella Parola è «ispirata da Dio», capace di istruire, correggere, curare e preparare ogni persona a compiere ogni opera buona. In altre parole, la Scrittura non è solo un libro tra tanti; è il fondamento dell'eternità. La casa può essere bella, il progetto audace, l'arredamento moderno e tutto può apparire imponente. Ma se è costruita sulla sabbia, crollerà. Solo chi edifica su ciò che non può essere smosso rimarrà in piedi. E in questi tempi esiste un solo fondamento incrollabile: la parola di Dio.

Foto di Jessica Mangano
da Unsplash

NUMERO SPECIALE

IL MESSAGGERO AVVENTISTA

La Parola è ispirata

In 2 Timoteo 3:16 Paolo scrive: «Ogni Scrittura è ispirata da Dio». Il termine greco originale, *theòpneustos*, evoca un'immagine potente, che ci riporta direttamente alla creazione: quello stesso Dio che ha infuso la vita in Adamo ora infonde la verità nelle pagine della Scrittura. La Bibbia non è solo un libro scritto da uomini, è il respiro del cielo catturato nel linguaggio umano. Non è un dettato del potere divino, ma il soffio divino espresso attraverso parole umane.

Quest'ispirazione non è solo poetica, né parziale: è completa. La Parola è stata ispirata dallo Spirito, rivelata da Dio, scritta da persone consacrate e preservata nel corso dei secoli grazie al sacrificio e alla fede. «Dio si prende cura di noi in quanto esseri dotati di intelletto e ci ha dato la sua Parola come lampada ai nostri piedi e luce sul nostro cammino», scrive Ellen G. White.¹ Anche in questi giorni di tenebre culturali e tempeste ideologiche, la parola di Dio continua a risplendere, fornendo chiarezza e indicando la direzione.

Oggi le voci si moltiplicano in ogni canale - esperti, algoritmi, tendenze - eppure nessuna di esse possiede l'autorità divina. Ecco perché la Bibbia non ha bisogno di essere aggiornata, ma solo di essere messa in pratica. Non dovrebbe essere reinterpretrata per assecondare la cultura, ma proclamata con urgenza per trasformare i cuori.

Un rapporto del 2023 dell'organizzazione Open Doors ha rivelato che più di 360 milioni di cristiani subiscono gravi persecuzioni in tutto il mondo, molti semplicemente perché possiedono o condividono una Bibbia.² In alcuni Paesi possedere la Scrittura è considerato un crimine contro lo Stato. In altri, i sistemi di

sorveglianza avvisano le autorità quando si accede a testi biblici online. In alcuni luoghi sono installate telecamere statali all'interno delle chiese cristiane. Facciamoci caso: se la Parola fosse irrillevante, non provocherebbe tanta paura. Il nemico ne conosce il potere - e anche il popolo di Dio deve esserne consapevole.

La Parola è sufficiente

Il versetto successivo, 2 Timoteo 3:17, afferma che la Parola rende l'uomo di Dio «completo e ben preparato per ogni opera buona». Il termine greco *artios* significa completo, pienamente capace, totalmente preparato. In altre parole, la Bibbia è sufficiente. Non richiede integrazioni né artifici. Plasma il carattere, conduce alla salvezza e sostiene la missione.

Nel corso della storia, i movimenti religiosi hanno fatto naufragio abbandonandola. Altri si sono rivolti alle tradizioni umane, alle visioni mistiche e alle mode teologiche. Eppure, la fedeltà alla Bibbia è sempre stata l'asse portante del vero cristianesimo - e negli ultimi tempi non sarà diverso.

«Se gli uomini desiderassero ricevere la verità chiaramente esposta nelle Scritture sulla natura dell'uomo e lo stato dei morti, vedrebbero nelle pretese e nelle manifestazioni dello spiritismo l'azione di Satana, accompagnata da segni e falsi miracoli.³

La Scrittura non è mai stata insufficiente, il problema è che molti l'hanno accantonata o distorta a proprio uso e consumo. Pertanto, va affermato chiaramente: la missione globale della Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno non si fonda su strategie umane, ma sulla Parola. Siamo il popolo del Libro e ovunque la Bibbia sia al centro, il cielo compie miracoli che vanno oltre ogni immaginazione.

Nel Salmo 119:105 il salmista dichiara: «La tua parola è una lampada al mio piede e una luce sul mio sentiero». La parola ebraica tradotta con «lampada» è *ner*: una piccola lampada a olio usata per illuminare un passo alla volta sui sentieri bui. La Parola non promette di rivelare l'intero futuro, ma garantisce la luce per il passo successivo - e questo è abbastanza.

La Parola è pratica

La metafora di Gesù in Matteo 7 è inequivocabile: la differenza tra la rovina e la perseveranza risiede nell'obbedienza alla Parola. Non basta conoscerla, occorre viverla. Non basta ascoltarla, bisogna metterla in pratica.

La chiesa non sarà rafforzata da idee creative, ma da una fede ubbidiente. La stabilità non deriva dalla quantità di conoscenza biblica, ma dalla sottomissione a essa, dall'ubbidienza fedele a Dio e dalla comunione con lui all'ombra della sua grazia. In questo modo, quando gli avventisti degli ultimi tempi dovranno affrontare persecuzioni, prove e difficoltà, solo coloro che saranno saldamente radicati nella Parola non vacilleranno.

Nel 2017 un terremoto di magnitudo 7,1 colpì il Messico centrale. Molti edifici moderni crollarono, mentre alcune strutture più antiche rimasero intatte. Gli ingegneri spiegarono che il segreto risiedeva nelle fondamenta profonde, quasi invisibili, ma solide. Lo stesso vale per la Chiesa. A sostenerla non è ciò che appare in superficie, ma ciò che si trova alla base. E se c'è solo un fondamento

che non viene mai meno quello è la parola di Dio.

La Bibbia non è solo un testo per dibattiti teologici, è una guida per la vita quotidiana. Determina il modo in cui ci relazioniamo con il prossimo, gestiamo le risorse, affrontiamo le crisi e prendiamo decisioni. Ogni ambito della vita che non sia fondato sulla Parola resta esposto al rischio del crollo.

La Bibbia è ancora sufficiente per noi?

La domanda fondamentale non è il numero di Bibbie che possediamo, ma quanto siamo veramente radicati nella Parola. C'è una grande differenza tra memorizzare versetti e affidarsi alla Scrittura. La chiesa del rimanente sarà riconosciuta non solo per la correttezza delle sue dottrine, ma anche per la fedeltà con cui vivere il patto con la verità rivelata.

Coloro che «osservano i comandamenti di Dio e custodiscono la testimonianza di Gesù» (Ap 12:17) sono quelli che non scendono a compromessi sull'autorità della Parola. Essa è il nostro codice morale, il nostro fondamento profetico, la nostra guida missionaria e la lettera d'amore divina.

Quando tutto intorno a noi vacilla, essa rimane salda. Quando le ideologie cambiano, essa resta immutabile. Quando le strutture crollano, essa resiste. Dopo tutto, la Bibbia è l'unico libro che legge nel cuore umano mentre noi leggiamo le sue pagine.

Ritorniamo alla Parola

Oggi Dio chiama leader, famiglie, giovani, anziani, bambini, insegnanti e predicatori a tornare alle fondamenta. La Chiesa ha futuro solo se costruisce sulla Roccia. Può trovare la forza per la missione solo attingendo quotidianamente alla Parola.

Ricostruirai la tua vita sulla Scrittura? Sottoporrai ogni progetto di ministero, ogni scelta familiare ogni decisione finanziaria al «Così dice il Signore»? Desideri che la Bibbia sia il tuo fondamento e non solo un ornamento? Allora alzati, riconsacrati e torna alla Parola. Prega con la Bibbia aperta. Prendi decisioni alla sua luce. Predica con la Bibbia nel cuore, perché solo chi è radicato in essa e concentrato sulla missione rimarrà saldo fino alla fine. Maranatha!

¹ Ellen G. White, in *Review and Herald*, 21 agosto 1888, par. 6.

² Open Doors Hong Kong, "World Watch List 2023: Overview," <https://www.opendoors.org.hk/en-US/news/latest/wwl23-overview/>.

³ Ellen G. White, *Il gran conflitto*, Edizioni Adv, p. 437 [559].

Foto di Cristina Gottardi da Unsplash

**«SOLO CHI EDIFICA SU
CIÒ CHE NON PUÒ ESSERE
SMOSSO RIMARRÀ
IN PIEDI.**

**E DI QUESTI TEMPI C'È
UN SOLO FONDAMENTO
INCROLLABILE:
LA PAROLA DI DIO»**

Leggere la Bibbia non basta

LA PAROLA DI DIO VA ANCHE VISSUTA

«Ho conservato la tua parola nel mio cuore per non peccare contro di te.

Tu sei benedetto, o Signore; in-segnami i tuoi statuti»

(Sl 119:11,12).

Un vecchio racconto narra di due viandanti in cerca di un posto dove trascorrere la notte. Mentre attraversavano la foresta, uno di loro notò la capanna di un vecchio cacciatore dal cui camino usciva del fumo. Bussarono alla porta e chiesero ospitalità. Il vecchio li invitò calorosamente a entrare, mettendo a loro disposizione la sua unica camera da letto. Gli uomini, però, non riuscirono a dormire serenamente perché avevano con sé una grossa somma di denaro. Per non correre rischi, decisero di restare svegli a turno per sorvegliarla. Nelle prime ore del mattino, l'uomo di guardia notò una luce fil-

trare da sotto la porta e, cercando di non fare rumore, l'aprì. Vide che il cacciatore seduto al tavolo, intento a studiare attentamente una Bibbia. Quando l'uomo chiuse il libro e chinò il capo per pregare, il viandante richiuse la porta e svegliò il suo compagno. «Penso che adesso possiamo dormire entrambi», disse, «perché quest'uomo merita fiducia».

Viene da chiedersi: se avesse aperto la porta e trovato il cacciatore intento a sfogliare *L'origine delle specie* di Charles Darwin, avrebbe provato la medesima fiducia?

Un'altra storia. Un uomo sta tornando a casa a tarda notte quando sente dei passi alle sue spalle. Si volta con nervosismo e si accorge che un gruppo di giovani lo sta seguendo. Il battito cardiaco accelera e lui affretta il passo, temendo di essere derubato... o peggio. Il gruppo lo raggiunge senza difficoltà e, in quel momento, l'uomo nota che la maggior parte di loro porta con sé una Bibbia. Non sono ladri, ma ragazzi che stanno rincasando dopo uno studio biblico del sabato sera. Sollevato, l'uomo sente il respiro tornare regolare.

La verità modellata dalla Parola

Perché tendiamo a fidarci maggiormente di chi studia seriamente la Bibbia? Lasciamo da parte l'inclinazione, diffusa in molte culture, a deridere i credenti e riflettiamo sulla questione. Per certi versi, nonostante si faccia spesso ironia sugli uomini di fede, la maggior parte delle persone riconosce istintivamente che chi sceglie di vivere secondo le Scritture ha maggiori probabilità di essere moralmente affidabile. Pensiamo a Daniele, pur affrontando difficoltà di ogni genere dopo essere stato immerso nella cultura babilonese, il re si fidò istintivamente di lui quando gli chiese più tempo (cfr. Da 2). Ironia della sorte, tuttavia, molti sembrano detestare la Bibbia proprio per lo stesso motivo

che li porta a fidarsi di chi ne segue gli insegnamenti: si rendono conto che essa propone elevati standard morali. La Bibbia afferma con chiarezza che l'essere umano è responsabile nei confronti di un Creatore supremo. Quando una persona sceglie consapevolmente di vivere secondo questa responsabilità morale, difficilmente dispiace averla come vicino di casa. Ma quando comprendiamo che Dio si aspetta da noi lo stesso rigore morale, la prospettiva cambia radicalmente.

Dalla lettura alla pratica

Leggere la Bibbia, di per sé, non è sufficiente. Diverse università offrono corsi in cui la Scrittura viene studiata come opera letteraria. Il docente non è un credente, ha semplicemente letto il testo senza esserne toccato o coinvolto. Lo considera solo un grande esempio di buona scrittura, non dissimile dalle opere di Dostoevskij, Dante o Shakespeare. Non prende a cuore la parola di Dio, perché la ritiene una creazione puramente umana e vede le sue affermazioni sull'ispirazione divina come il retaggio di un'epoca ignorante e superstiziosa. Anche molti studenti la leggeranno senza assimilarla, senza permetterle di produrre alcun cambiamento interiore.

In che misura, allora, la questione è diversa per il credente? I cristiani riconoscono che non basta limitarsi alla lettura della Bibbia, occorre anche viverla. Molte realtà della vita non possono essere comprese fino in fondo finché non vengono vissute personalmente.

Senza mai uscire di casa, puoi studiare come funziona il paracadutismo, apprendere i principi dell'aerodinamica, imparare a misurare la vela e a tenere conto del tuo peso. Potrai persino giungere alla conclusione, matematicamente attendibile, che il tuo paracadute ti salverebbe da un impatto fatale. Ma potresti davvero affermare di non conoscere il paracadutismo? No, fino a quando non ti cimenterai coraggiosamente e

personalmente in un vero lancio.

Lo stesso vale per la fede cristiana: non basta leggere per entrare nel regno. Affinché la Bibbia produca il suo auspicato effetto, è necessario esercitare una fede tale da vivere secondo i principi che essa rivela. Solo allora, quando sceglierai di credere che Dio sa di cosa parla, scoprirai il potere della sua Parola, capace di trasformare completamente la tua esistenza.

«Perché siete stati rigenerati [...] mediante la parola vivente e permanente di Dio», scrive l'apostolo Pietro (1 P 1:23), ma non intende dire che si è salvati semplicemente conservando una copia della Bibbia in casa. Nella seconda risurrezione ci saranno quasi certamente persone che hanno posseduto una Bibbia, ma la differenza tra loro e la folla che riempirà la Città santa è che i salvati sono «quelli che seguono l'Agnello dovunque vada» (Ap 14:4).

È celebre la frase del profeta Geremia che paragonò la Scrittura al cibo: «Appena ho trovato le tue parole, io le ho divorate; le tue parole sono state la mia gioia, la delizia del mio cuore» (Gr 15:16). Gesù ricorse a una metafora simile: «Non di pane soltanto vivrà l'uomo, ma di ogni parola che proviene dalla bocca di Dio» (Mt 4:4).

Il cibo raggiunge ogni cellula del corpo e la nutre. I nutrienti vengono assorbiti dove sono più necessari, senza di essi moriremmo. Allo stesso modo, la Bibbia deve essere assimilata, in modo che i pensieri stessi di Dio penetrino nella mente e trasformino progressivamente il carattere. Come la si assimila? Leggendo, ma anche mettendola in pratica.

La via stretta

Niente dimostra la forza della verità di Dio quanto il vederla incarnata in un mondo che le si oppone. La visione divina di una vita autentica si scontra con le nostre inclinazio-

ni peccaminose; eppure, la natura umana decaduta tende a preferire la comoda inerzia di quel solco. Quella, ci ha insegnato Gesù, è la via larga. La nostra indole corrotta la predilige perché sembra più agevole. Alla fine, però, non si dimostrerà tale, una volta scoperto che si tratta di un'autostrada a pedaggio e che il prezzo richiesto è più alto di quello che qualsiasi peccatore potrebbe permettersi.

Al contrario, quanti scelgono (per fede!) di vivere secondo i principi della Parola si accorgeranno che, nonostante l'altra via possa sembrare impervia, il pedaggio è già stato pagato da un Dio che è venuto a vivere tra noi come uomo. «Non prego che tu li tolga dal mondo», invocò Gesù, «ma che tu li preservi dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Santificali nella verità: la tua parola è verità» (Gv 17:15-17).

Satana conosce bene cosa dice la Scrittura, e sa anche che è la verità. In caso contrario, Gesù non potrebbe accusarlo di mentire, ma semplicemente di sbagliare. No, Satana la travisa intenzionalmente e non si preoccupa se tu la leggi - ma solo se la metterai in pratica.

Perché in questo caso - e lui lo sa

«Non c'è niente che possa rivelare la potenza della verità di Dio quanto applicarla praticamente in un mondo che le si oppone».

bene - lo Spirito inciderà sulla tua fronte il carattere stesso di Dio, il suo nome, e tu sarai trovato «sul monte Sion» insieme all'Agnello (Ap 14:1).

*Autore delle meditazioni di tutta la settimana. Trovate un suo curriculum breve nell'Introduzione a p. 2.

Foto di Sebastian Leon da Unsplash

***AUTORE DELLE MEDITAZIONI DI TUTTA LA SETTIMANA. TROVATE UN SUO BREVE CURRICULUM NELL'INTRODUZIONE A P. 2.**

IL MESSAGGIO DI CUI IL MONDO HA ANCORA BISOGNO

LA NOSTRA MISSIONE NON È CAMBIATA

«Le verità contenute in Apocalisse 14 non perdono il loro significato, sebbene il mondo sembri allontanarsi dall'ideale di Dio»

«**P**oi vidi un altro angelo che volava in mezzo al cielo, recante il vangelo eterno per annunciarlo a quelli che abitano sulla terra, a ogni nazione, tribù, lingua e popolo. Egli diceva con voce forte: “Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo, la terra, il mare e le fonti delle acque”.

Poi un secondo angelo seguì dicendo: “Caduta, caduta è Babilonia la grande, che ha fatto bere a tutte le nazioni il vino dell'ira della sua prostituzione”.

Seguì un terzo angelo, dicendo a gran voce: “Chiunque adora la bestia e la sua immagine, e ne prende il marchio sulla fronte o sulla mano, egli pure berrà il vino dell'ira di Dio versato puro nel calice della sua ira; e sarà tormentato con fuoco e zolfo davanti ai santi angeli e davanti all'Agnello”.

Il fumo del loro tormento sale nei secoli dei secoli. Chiunque adora la bestia e la sua immagine e prende il marchio del suo nome, non ha riposo né giorno né notte.

Qui è la costanza dei santi che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù» (Ap 14:6-12).

«Ecco, questo è ciò che dovrete predicare!» Un'organizzazione aveva incaricato un esperto di valutare gli incontri evangelistici organizzati dagli avventisti del settimo giorno. La sera in cui era presente, avevo parlato dell'influenza che la cultura popolare può esercitare sulla visione morale delle persone e di come il fatto di esporsi costantemente a influssi negativi rendesse più difficile la resistenza alle tentazioni. Lo guardai senza dire nulla. A volte, se esiti a rispondere, le persone riempiono quel silenzio

imbarazzante raccontandoti di più su ciò che pensano. «Lascia perdere tutte quelle altre cose», proseguì. «Insomma, lo capisco: il sabato è importante per gli avventisti, ma se ti concentri di più su queste cose, credo che il tuo ministero avrebbe davvero un successo strepitoso.

Un messaggio che non può essere sostituito

Mi tornò improvvisamente in mente Dudley M. Canright. Una volta disse che, se non fosse stato per il nostro messaggio unico e impegnativo, sarebbe stato un grande predicatore. Ovviamente, non aveva affatto colto il punto. Non è il talento oratorio a rendere grandi i predicatori avventisti, ma il messaggio biblico: un messaggio che ha il potere di conquistare il cuore dei peccatori come nessun altro. Esso è efficace perché è saldamente ancorato alla persona di Cristo.

Il fatto che quell'uomo non fosse un avventista rendeva facile intendere perché non apprezzasse il messaggio dei tre angeli. In realtà non ne aveva ascoltato l'intero contenuto e reagiva sulla base dell'idea degli avventisti che si era fatto amici e fonti online. Preferiva contenuti più in linea con le proprie convinzioni personali. Purtroppo, non sono solo i non avventisti a pensarla così. A volte si sentono avventisti di lunga data, pur animati da buone intenzioni, suggerire che il nostro messaggio sia un retaggio del XIX secolo e che sia arrivato il momento di voltare pagina e assomigliare maggiormente alle altre chiese cristiane. Spesso, però, ci si accorge che il loro disagio delle nostre dottrine deriva dal modo in cui le hanno apprese da bambini: se i loro educatori erano severi e critici, probabilmente sono stati privati di una comprensione di Cristo incentrata sulla grazia e sulla redenzione. Oppure, cosa ancora più triste, è possibile che non siano mai stati realmente istruiti su questi temi.

Chi si è convertito recentemente a questo movimento spesso racconta che il messaggio dei tre angeli ha offerto loro il ritratto più chiaro e potente di Cristo che abbiano mai ricevuto; e quanti sono

impegnati nell'opera di evangelizzazione possono testimoniare la forza di questo messaggio nel ricondurre a casa le persone smarrite.

Provate a osservare attentamente il pubblico durante un incontro evangelistico. Guardate i loro volti. Ogni sera l'evangelista lancia tra gli ascoltatori un'esca dottrinale diversa e, ogni sera, noterete «pesci» diversi pronti ad abboccare.

Aspetti diversi del nostro messaggio attirano persone diverse. A volte è il sabato a convincere qualcuno ad affidare la propria vita a Cristo. Altre volte è lo stato dei morti o il messaggio sulla salute. È come se Dio ci avesse fornito 28 esche diverse da usare come pescatori di uomini. Quando tutte e 28 le credenze fondamentali vengono presentate con fedeltà, la rete comincia a riempirsi.

Alcuni sono convinti che l'efficacia del nostro messaggio stia diminuendo e che risulti meno rilevante per il pubblico postmoderno. Gli evangelisti esperti, però, vi diranno che non è affatto vero: negli ultimi anni hanno visto crescere la sua forza attrattiva.

Il pubblico esterno alla chiesa è numeroso come non mai, e anche più ricettivo. In alcune circostanze è persino accaduto che delle persone si alzarono spontaneamente dai loro posti a metà predicazione per rispondere all'appello più di 20 minuti prima della conclusione del sermone.

Non è l'eloquenza umana a provocare tutto questo. Anche predicatori dalle capacità oratorie modeste, se fedeli, vedranno risultati paragonabili a quelli dei più abili, perché è lo Spirito di Dio che parla attraverso la sua Parola.

Fedeli al mandato

Dio non ha commesso alcun errore nel compito che ci ha affidato. È difficile immaginare che in cielo sia convocata una riunione d'emergenza perché qualcuno si è accorto di aver assegnato alla chiesa avventista il messaggio sbagliato. «Qualcuno mi passi una penna», direbbe l'angelo Gabriele, «perché dobbiamo riscrivere tutto da capo. Non avevamo previsto il mondo postmoderno e dobbiamo adeguarci!». È un pensiero assurdo. Se le profezie si sono dimostrate affidabili per tanti secoli, anzi per millenni, sappiamo che Apocalisse 14 non si sbaglia. E nemmeno Apocalisse 18, che promette che presto il mondo sarà illuminato dalla

gloria di Cristo.

Questo movimento non è destinato a spegnersi nell'oscurità; è diretto verso una straordinaria apoteosi, e resteremo sorpresi nel vedere quante persone entreranno a far parte della chiesa. Ellen G. White ci assicura: «Migliaia di persone, all'undicesima ora, vedranno e riconosceranno la verità. [...] Queste conversioni alla verità avverranno con una rapidità che sorprenderà la chiesa, e solo il nome di Dio sarà glorificato».¹

Le straordinarie verità contenute in Apocalisse 14 non stanno perdendo il loro significato, per quanto il mondo sembri allontanarsi dall'ideale di Dio. Anzi, acquisiscono sempre più rilevanza via via che le persone assistono al crollo dei sistemi umani e sperimentano la delusione che deriva all'aver riposto la propria fiducia nei regni di questo mondo.

La disillusione ha raggiunto livelli senza precedenti e, sebbene molte persone abbiano effettivamente perso ogni speranza nell'esistenza di una verità oggettiva, sarebbe un errore pensare che siano soddisfatti di questa condizione. «Egli ha perfino messo nei loro cuori il pensiero dell'eternità» (Ec 3:11) e l'attrazione verso Cristo non potrà che rafforzarsi mentre questo pianeta decaduto continua a disgregarsi.

Ma anche se ciò non fosse vero, saremmo comunque chiamati a predicare. In fondo, Noè predicò per 120 anni senza la promessa di grandi risultati, e sappiamo tutti che avrebbe peccato se si fosse rifiutato di farlo. C'è però una differenza fondamentale: anche se la condizione morale del nostro mondo è simile a quella dei tempi di Noè, a lui fu detto fin dall'inizio che solo otto persone sarebbero entrate nell'arca. A noi, invece, è stata mostrata una moltitudine di peccatori redenti che non si può contare, il compimento della promessa fatta da Dio ad Abramo.

¹ Ellen G. White, *Selected Messages*, Review and Herald Pub. Assn., Washington, D.C., 1958, 1980, vol. 2, p. 16.

Foto di NASA da Unsplash

Una dottrina che ha un volto

LE NOSTRE CONVINZIONI SONO LEGATE A UNA PERSONA

«Voi investigate le Scritture perché pensate di avere per mezzo di esse vita eterna, ed esse sono quelle che rendono testimonianza di me» (Gv 5:39).

Policarpo fu un noto martire cristiano del II secolo d.C. Uomo di straordinario coraggio, era solito narrare una vicenda (forse leggendaria) riguardante l'apostolo Giovanni, riportata negli scritti di un Padre della Chiesa primitiva di nome Ireneo. «Vi sono anche coloro che hanno udito da lui», scrisse Ireneo a proposito di Policarpo, «che Giovanni, il discepolo del Signore, recatosi alle terme di Efeso e avendo visto Cerinto al loro interno, si precipitò fuori senza nemmeno essersi lavato, esclamando: “Fuggiamo, affinché non crollino anche le terme, poiché Cerinto, il nemico della verità, si trova lì dentro”».¹

Perché Giovanni fuggì

Se quanto raccontato fosse realmente accaduto (potrebbe trattarsi di una semplice leggenda), cosa avrebbe spinto Giovanni a fuggire, definendo Cerinto un “nemico della verità”?

Cerinto era un noto eretico che sosteneva che Gesù fosse un comune essere umano. Negava la nascita miracolosa da una vergine e insegnava che la creazione fosse opera di un dio minore. Ottenne una certa notorietà affermando che Gesù fosse diventato il Messia al momento del battesimo, ma che, mentre si avviava verso la croce, il potere divino che aveva reso possibile il suo ministero lo avesse abbandonato, lasciando soltanto un uomo comune destinato a morire. Tali errori si diffusero sempre più

nei primi secoli del cristianesimo e si ponevano in netto contrasto con quanto gli apostoli avevano insegnato durante la diffusione del vangelo nell'Impero romano. Sebbene Giovanni non abbia scritto il suo Vangelo in polemica contro gli eretici, il suo incipit rappresenta una potente risposta a chiunque fosse tentato di sminuire Cristo. Quelle parole, tra le più belle contenute nella Bibbia, affermano che la Creazione fu opera proprio di Cristo stesso: «Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta» (Gv 1:3).

Giovanni identifica Gesù come il *Logos*, un termine estremamente interessante per i filosofi ellenici. I Greci lo utilizzavano in modo diverso da quello dell'apostolo. Nella loro concezione, il *Logos* era il principio supremo che governava e teneva insieme l'universo, una costante immutabile alla base di un cosmo in continuo movimento.

Giovanni, invece, attinge alle Scritture per rivelare qualcosa di ben diverso. Il lettore greco che si avvicinava per la prima volta al cristianesimo avrebbe potuto indugiare sulla sua affermazione: il Dio che ha creato l'universo e lo sostiene, colui che ci ha dato la vita, si è manifestato personalmente su questo pianeta assumendo una natura umana in carne e ossa. Il Verbo si è fatto carne. Per la mentalità greca, quello era un concetto rivoluzionario.

Leggere correttamente la Bibbia

Gesù è la verità ultima alla base di tutto ciò che percepiamo con i nostri sensi. I Greci, inconsapevolmente, cercavano Cristo, come ancora oggi accade a molti individui. Ma lo stesso si può dire del popolo del patto. Ispirato dallo Spirito, Giovanni riportò queste parole di Gesù: «Voi investigate le Scritture perché pensate di avere per mezzo di esse vita eterna, ed esse sono quelle che rendono testimonianza di me» (Gv 5:39).

Gli studiosi di varie tradizioni hanno a lungo discusso sul modo migliore d'interpretare la Bibbia, ma con quest'affermazione Gesù ci offre una chiave fondamentale: se non vediamo Cristo nelle sue pagine, significa che la stiamo leggendo in modo errato. Se non comprendiamo che Gesù è l'origine e il centro di ogni cosa, abbiamo frainteso il suo messaggio. Se cerchiamo di comprendere le dottrine fondamentali della fede prescindendo dalla persona e dal carattere di Cristo, finiremo inevitabilmente per smarrirne il significato. Chiunque - come fecero gli eretici dell'antichità - tenti di sminuire Cristo non potrà cogliere il messaggio essenziale della Bibbia.

Il sabato, in fondo, non è solo una regola: è un invito a riposare alla presenza di Cristo. La dottrina del battesimo è un appello a crocifiggere il vecchio uomo e a iniziare una nuova vita, affidandola a colui che ha creato l'universo e continua a sostenerlo. I principi per una vita sana non sono stati trasmessi con l'unico scopo di prolungare la nostra esistenza: la Bibbia è il manuale d'uso dell'essere umano, redatto dal Creatore divino, e rivela come avvicinarci sempre più al progetto originario di Dio.

Scrivendo alla chiesa di Colosse, non lontano da Efeso, dove viveva Giovanni, Paolo spiegò l'essenza della sana dottrina. Parlando del mistero rivelato alla chiesa mediante il vangelo, scrisse: «Dio ha voluto far loro conoscere quale sia la ricchezza della gloria di questo mistero fra gli stranieri, cioè Cristo in voi, la speranza della gloria, che noi proclamiamo, esortando ciascun uomo e ciascun uomo istruendo in ogni sapienza, affinché presentiamo ogni uomo perfetto in Cristo» (Cl 1:27,28).

Il senso delle nostre convinzioni

Quanto appena esposto rivela un punto essenziale della nostra missione in un mondo che vive alle soglie del regno. Il nostro movimento profetico non è nato dalla deliberazione di comitati, sebbene questi si siano certamente dimostrati utili nell'approfondimento degli insegnamenti biblici. È nato da Cristo stesso, il Messia dal quale dipende la nostra stessa esistenza. Leggiamo con assoluta attenzione come la Scrittura descrive la nostra opera e il

contesto in cui essa si realizza: «Poi guardai e vidi l'Agnello che stava in piedi sul monte Sion, e con lui erano centoquarantaquattromila persone che avevano il suo nome e il nome di suo Padre scritto sulla fronte» (Ap 14:1).

Senza l'Agnello non esiste la Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno. Senza l'Agnello non esiste alcun messaggio, perché è lui il centro di tutto. Predicare le nostre dottrine, prescindendo dalla persona di Gesù significa fraintenderle completamente.

Forse la domanda più importante che possiamo porci quando riflettiamo sulle nostre convinzioni fondamentali è la seguente: che cosa mi insegnano riguardo alla persona di Gesù e al suo carattere? E quando ci disponiamo a condividere tali convinzioni con qualcun altro, questa comprensione cristocentrica dovrebbe costituire il fulcro di ciò che comunichiamo.

Se il sabato non fosse altro che una regola arbitraria, perderebbe gran parte del suo significato. Se invece diventa il segno di un patto con il Creatore - uno strumento per avvicinarci a chi ci ha creati e per essere plasmati a sua immagine - se ci parla del Signore del sabato e del suo amore per noi, allora quel giorno verrà percepito come un'espressione della potenza dello Spirito.

Il sabato non riguarda tanto un periodo di 24 ore quanto una persona. Se il nostro modo di presentarlo agli altri non riflette questo concetto, continueremo a fraintenderne il significato. Non è difficile osservare il sabato in modo meccanico e rituale ogni settimana, per tutta la vita, senza arrivare a conoscere veramente il Dio che ne è all'origine. Senza Cristo, esso diventa solo un giorno di riposo. Con Cristo, invece, si trasforma in un giorno che nutre l'anima, ricordandoci da dove veniamo, chi siamo e dove siamo diretti: un potente promemoria che ci rammenta come Gesù costituisca il senso di ogni esistenza.

Giovanni fuggì davvero dalle terme perché vi trovò l'eretico Cerinto? Forse. Potrebbe trattarsi solo di una leggenda. Sappiamo però con certezza che lo Spirito ispirò l'apostolo a scrivere un Vangelo nel quale Cristo è inequivocabilmente il centro di tutto. A questo punto, chi fosse tentato di pensare altrimenti non avrebbe più argomenti da opporre.

¹ Ireneo di Lione, *Contro le eresie*, Aeterna Press, Roma, 2016, libro 3, cap. 3, p. 182.

Foto di Doina Gavrilov da Unsplash

La Bibbia è il manuale d'uso del corpo umano, redatto dal Creatore, e rivela come avvicinarsi al progetto originario di Dio.

La vera opera dello Spirito

E CIÒ CHE LO SPIRITO NON È

Ero diventato avventista da poco quando una mia amica m'incoraggiò a partecipare ad alcuni incontri carismatici definiti «di risveglio», che si svolgevano in una sala presa in affitto dall'altra parte della città. Pensai che, se avessi voluto condividere la mia fede con lei, forse avrei dovuto dimostrarmi disponibile a considerare il suo punto di vista.

Col senno di poi, posso dire che partecipare a quell'incontro non fu una buona idea. Il predicatore pronunciò un messaggio che mi lasciò perplesso. «È qui che troverete lo Spirito Santo», disse, riferendosi alla sala in cui eravamo riuniti. Quello fu il primo segnale che qualcosa non tornava: le Scritture non insegnano che sia necessario partecipare alle riunioni di un particolare predicatore per ricevere lo Spirito di Dio, il quale può raggiungere le persone ovunque esse si trovino.

L'oratore proseguì: «Dopo due o tre giorni la benedizione dello Spirito svanirà e dovrete tornare qui se vorrete riceverla ancora».

Ecco un altro grave problema, dal punto di vista biblico: Dio non ha designato alcun individuo come unico tramite delle sue benedizioni. Il suo Spirito si manifesta chiaramente nelle assemblee dei credenti, come dimostra la straordinaria effusione descritta in Atti 2. Il Signore benedice la predicazione delle persone con la presenza del suo Spirito, ma quel predicatore non era Pietro, e quell'incontro non aveva nulla in comune con il giorno della Pentecoste. Per finire, arrivò il colpo di grazia, le parole che mi spinsero ad alzarmi e ad abbandonare rapidamente la sala. «Per ricevere lo Spirito», continuò il predicatore, «dovete svuotare la vostra mente e lasciare che le cose seguano il loro corso».

A quel punto vidi persone intorno a me lasciarsi cadere a terra e ridere in modo sguaiato. Mi ero imbattuto in ciò che alcuni chiamavano la «Benedizione di Toronto», un movimento globale che aveva aggiunto il fenomeno della cosiddetta risata sacra alla più tradizionale credenza carismatica del parlare in lingue. Con il passare del tempo, quel movimento arrivò a includere pratiche ancora più controverse e imbarazzanti, come l'abitudine di «abbaiare nello Spirito», mentre i partecipanti si muovevano a quattro zampe imitando il comportamento degli animali. Circolavano persino racconti di persone che si presentavano agli incontri indossando pannolini per adulti, con l'obiettivo di comportarsi come neonati e dimostrare così

il proprio impegno in un presunto percorso di «rinascita». Nulla di tutto ciò, ovviamente, è riscontrabile nelle pagine della Bibbia.

Cosa fa realmente lo Spirito

Nel disperato tentativo di trovare prove che attestino che Dio li conosca e li ami, alcuni finiscono per cadere nella trappola di considerare i cosiddetti miracoli che avvengono durante certi incontri come una prova della salvezza. Ad alcuni viene persino detto: «Non sei un cristiano completo se non inizi a parlare in una misteriosa lingua celeste».

Non solo mancano totalmente prove bibliche a sostegno di ciò (quando il Nuovo Testamento menziona il dono delle lingue, si riferisce sempre a idiomi umani), ma essa rivela anche un grave fraintendimento del ruolo dello Spirito, il quale non manifesta la propria presenza attraverso segni privi di significato; la sua opera consiste nel condurre le persone ai piedi della croce.

Gesù rivolse queste parole ai suoi discepoli: «Quando sarà venuto, convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato. [...]»

Egli mi glorificherà perché prenderà del mio e ve lo annuncerà» (Gv 16:8,14).

Lo Spirito Santo rappresenta la presenza di Cristo nel mondo dopo il suo ritorno fisico al santuario celeste. La sua missione è la stessa di Cristo: «cercare e salvare ciò che era perduto» (Lu 19:10). Al momento dell'ascensione, Gesù annunciò ai discepoli che avrebbero conquistato il mondo con il vangelo. «mi sarete testimoni in Gerusalemme», spiegò, «e in tutta la Giudea e Samaria, e fino all'estremità della terra» (At 1:8). L'inizio sarebbe coinciso, disse, con la concessione della potenza da parte dello Spirito Santo. In altre parole, lo Spirito fu dato alla Chiesa per dare forza alla missione. Il giorno della Pentecoste, Pietro, mentre la folla si meravigliava nel sentirlo parlare in lingue diverse, spiegò loro a cosa stavano assistendo «Egli dunque, essendo stato esaltato dalla destra di Dio e avendo ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, ha sparso quello che ora vedete e udite» (At 2:33).

A volte commettiamo l'errore di dire che lo Spirito Santo fu concesso ai discepoli nel giorno della Pentecoste, ma non è esattamente così che Pietro descrive l'evento. Secondo il suo discorso, fu Cristo a ricevere dal Padre lo Spirito promesso e a riversarlo poi sulla chiesa. L'effusione dello Spirito ebbe quindi la sua origine in Gesù stesso. Cristo è il centro di ogni missione, e lo Spirito opera sempre al servizio dei suoi propositi in questo mondo, non dei nostri.

GESÙ RAPPRESENTA IL CENTRO DI TUTTA LA MISSIONE E, IN QUESTO MONDO, LO SPIRITO ADEMPIE I SUOI PROPOSITI, NON I NOSTRI.

«Quando però sarà venuto lui, lo Spirito della verità, egli vi guiderà in tutta la verità, perché non parlerà di suo, ma dirà tutto quello che avrà udito, e vi annuncerà le cose a venire. Egli mi glorificherà perché prenderà del mio e ve lo annuncerà»

(Gv 16:13,14).

Risorse per il compito assegnato

Con secoli di anticipo rispetto alla Pentecoste, il salmista aveva descritto ciò che sarebbe accaduto il giorno in cui Pietro avrebbe condotto a Cristo migliaia di persone. C'è qualcosa, in questo brano, che vi suona familiare?

«Ecco quant'è buono e quant'è piacevole che i fratelli vivano insieme! È come olio profumato che, sparso sul capo, scende sulla barba, sulla barba di Aaronne, che scende fino all'orlo dei suoi vestiti; è come la rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion; là, infatti, il Signore ha ordinato che sia la benedizione, la vita in eterno» (Sl 133:1-3).

In quale altro momento i fratelli vissero insieme in unità? Nel giorno della Pentecoste, quando «erano tutti riuniti con una sola mente nello stesso luogo» (At 2:1 - ND). Chi era Aaronne? Il sommo sacerdote. Cosa simboleggia l'olio? Lo Spirito Santo.

Non è un caso che Pietro dica alla folla che Gesù era stato appena «esaltato alla destra di Dio» (v. 33). Molti studiosi ritengono che il giorno della Pentecoste sulla terra coincise con l'insediamento di Cristo nel santuario celeste come nostro Sommo sacerdote. Dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito promesso, egli lo riversò sulla sua chiesa per inaugurare la missione guidata dallo Spirito.

Significa che ogni singolo aspetto del compito affidatoci deve essere guidato da Gesù, che opera dal santuario celeste; noi abbiamo ben poco controllo sulla situazione. Lo Spirito ci conduce a seguire la guida di Cristo nel raggiungere chi è perduto, e ci concede i doni necessari per portare a termine quella missione. Per Cristo, l'obiettivo più importante è la salvezza dei perduti. Ricordiamo la parabola del pastore che lasciò 99 pecore per cercare quella smarrita; e quando la ritrovò, il cielo intero si ralleggrò.

Tutte le risorse del cielo sono dedicate al recupero dei peccatori smarriti, non certo a intrattenere noi. Lo Spirito di Dio non è stato

dato ai credenti perché si stupiscano a vicenda durante le funzioni religiose esibendo presunte capacità miracolose. Non è stato inviato per consentire ai predicatori televisivi di promettere guarigioni in cambio di un contributo finanziario. Non è stato mandato per indurre le persone a ridare sguaiatamente o a emettere suoni senza senso.

È stato mandato per aiutarci a compiere il solo e unico obiettivo che Dio ci ha affidato.

«In un senso speciale», ci ricorda Ellen G. White, «gli adventisti del settimo giorno sono stati posti nel mondo come sentinelle e portatori di luce. A loro è stato affidato l'ultimo avvertimento per un mondo che sta per perire. Su di loro risplende una luce meravigliosa proveniente dalla parola di Dio. È stata loro affidata un'opera della più solenne importanza: la proclamazione del primo, del secondo e del terzo messaggio angelico. Non esiste altra opera di così grande importanza. Non devono permettere che nient'altro assorba la loro attenzione».¹

Nient'altro.

Se ci concentriamo su obiettivi diversi, essi diventeranno inevitabilmente una distrazione. Se invochiamo lo Spirito per qualsiasi altro scopo, stiamo travisando la sua missione. Il compito che ci è stato affidato è un'impresa titanica - anzi, è umanamente irraggiungibile. Spesso ci sentiamo sopraffatti quando Dio ci mostra il suo ultimo messaggio per il mondo - il messaggio dei tre angeli - e ci chiede di proclamarlo a ogni popolo. È una missione che sembra al di sopra delle nostre capacità. Eppure, quel mandato è accompagnato dalla promessa della sua potenza. «Ma riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su di voi; e mi sarete testimoni» (At 1:8).

Storicamente, ogni progresso nella causa di Cristo è stato reso possibile dallo Spirito Santo, il quale opera attraverso la sua chiesa accordandole le capacità e la potenza necessarie per allinearsi alle priorità stabilite da Cristo.

Qual è la vera prova della presenza dello Spirito in una congregazione? La missione. Le persone raggiunte. Le vite trasformate. I membri della chiesa che crescono nella fede perché vedono Dio prendere i loro umili sforzi e moltiplicarne i risultati. «L'unico mezzo per crescere nella grazia», ci dice un consiglio ispirato, «consiste nel compiere disinteressatamente ciò che Cristo ci ha ordinato di fare: impegnarci con tutte le nostre forze in favore di coloro che hanno bisogno di noi».²

Non è uno dei tanti modi per crescere: è l'unico.

Pregate dunque con fiducia per la gloriosa effusione dello Spirito Santo. Chiedete a Dio di mandare la pioggia dell'ultima stagione. Si tratta di una sua promessa, ed è lui stesso a invitarci a reclamarla. Ma preparatevi anche a condividere Gesù con il prossimo, perché è esattamente a questo che lo Spirito vi spingerà, proprio come accadde ai credenti che ricevettero la pioggia della prima stagione ai giorni di Pietro.

¹ Ellen G. White, *Testimonies for the Church*, Pacific Press Pub. Assn., Mountain View, CA, 1948, vol. 9, p. 19.

² Ellen G. White, *La via migliore*, Edizioni Adv, Firenze, 2017, p. 81 [80].

Illustrazione generata con AI

NON È COMPITO DEL PASTORE

DIO DESIDERA SERVIRSI DI TE

Voi siete la luce del mondo. Una città posta sopra un monte non può essere nascosta, e non si accende una lampada per metterla sotto un recipiente; anzi la si mette sul candeliere ed essa fa luce a tutti quelli che sono in casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5:14-16)

«**P**astore, credo che la mia amica potrebbe essere interessata al vangelo, ma sono quasi certa che oggi si trovi al bar e non in chiesa».

Stavamo risalendo dai locali sotterranei della nostra chiesa dopo avere appena terminato l'agape comune. Mi fermai per un attimo a metà delle scale per lasciare passare una sorella, che mi si rivolse con queste parole: «Devi andare subito lì e tirarla fuori da quel posto», con un tono che non lasciava spazio a repliche.

«Apprezzo davvero che tu ti preoccupi per la tua amica», risposi, «ed è bello vedere qualcuno nella congregazione tenere così tanto a una persona. Ma permettimi una domanda: cosa pensi che accadrebbe se entrassi in quel bar per parlarle?».

«Penso che se un pastore andasse a parlarle, cambierebbe idea sull'alcol e se ne andrebbe!». Tammy sembrò rasserenarsi per qualche istante, sicura della propria risposta e convinta di avermi fornito una ragione sufficiente per intervenire.

Il suo punto di vista era comprensibile. Molte persone credono che i ministri di culto dispongano di argomentazioni e frasi speciali, apprese durante gli anni di studio, da utilizzare quando si tratta di far prevalere una deter-

minata posizione o di convincere qualcuno. È vero che i pastori impegnati nell'evangelizzazione spesso possiedono maggiore esperienza nel dialogare con persone profondamente radicate nelle proprie convinzioni, ma non hanno il potere di generare la persuasione. Questa prerogativa appartiene solo allo Spirito Santo. Se una persona ignora o respinge i suoi suggerimenti, nessun ragionamento umano è in grado di cambiare le cose.

«Ma l'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché esse sono pazzia per lui; e non le può conoscere, perché devono essere giudicate spiritualmente» (1 Co 2:14).

«Tammy», risposi, «non credo che le cose andrebbero come tu auspichi. Il più delle volte, quando una persona scopre che un amico o un parente ha mandato il predicatore - la cui visita non è stata richiesta - la situazione può solo peggiorare.

Potrei andare in quel bar in questo preciso istante, ma lei capirebbe che sei stata tu a organizzare tutto, con il rischio concreto di compromettere la vostra amicizia».

«Ma lei è spiritualmente in pericolo!» reagì Tammy, sorpresa perché non ritenevo plausibile la sua proposta.

Perché ero così titubante? Ci avevo provato molte volte da giovane pastore ad agire in quel

modo, e troppo spesso i risultati si erano rivelati controproducenti. Più di una volta, mogli estremamente fiduciose avevano sperato che riuscissi a trovare le parole giuste per convincere i loro mariti a interessarsi a Dio.

Devo riconoscere che, quando riesco a instaurare con una persona un'amicizia in modo spontaneo e sincero, nasce un livello di fiducia sufficiente a incoraggiare una ricerca autentica e a creare un clima sereno in cui parlare apertamente di Gesù. Tuttavia, generalmente, le persone non entrano nel regno di Dio perché hanno perso un dibattito o perché qualcuno è riuscito a sopraffarle con argomentazioni migliori.

Pensa a tutte quelle accese discussioni a cui si assiste sui social media. Quante volte si concludono con frasi del tipo: «Sai una cosa? Credo che tu abbia ragione!».

Solitamente non accade, perché è l'orgoglio a impedirlo.

Un quadro differente

Oltre al rischio di irritare la sua amica, Tammy rivelava anche un altro malinteso molto diffuso: l'idea "medievale" secondo cui spetterebbe al pastore - un professionista qualificato - conquistare le persone. Non è una visione biblica e, purtroppo, ha contribuito alla crescita lenta, se non addirittura alla decrescita, di molte comunità cristiane.

Nel modello delineato dal Nuovo Testamento, il membro di chiesa è l'evangelista, mentre il pastore svolge il ruolo di guida: allena, forma, prepara e incoraggia la congregazione a raggiungere nuove anime.

Nella Lettera agli Efesini, Paolo parla dei doni che Dio ha distribuito a ciascuno di noi: «È lui che ha dato alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e dottori» (Ef 4:11,12).

Si noti che i pastori non hanno ricevuto i doni per svolgere da soli l'opera del ministero; lo Spirito Santo li ha chiamati a preparare i santi all'opera del ministero. In alcune traduzioni, la punteggiatura sembra dividere in due questo pensiero, come se il pastore fosse incaricato sia di preparare i santi sia di compiere personalmente il ministero. La punteggiatura, tuttavia, non era presente nei manoscritti originali, ma è stata aggiunta in un'epoca in cui la comprensione del ruolo del clero era ancora profondamente influenzata dal modo in cui la gente concepiva il sacerdozio cattolico romano.

Il vero ruolo del pastore consiste nell'incoraggiare ogni membro a impegnarsi nel compito che Cristo ha affidato a tutti noi.

«A tutti coloro ai quali è giunta l'ispirazione celeste», ci ricorda la White, «è stato affidato il vangelo. "Noi siamo infatti collaboratori di Dio, voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio" (1 Co 3:9)».¹ Gesù non disse: «alcuni di voi sono la luce del mondo». Si rivolse a una grande folla, che comprendeva tutti i presenti. Molti, tuttavia, temono questa chiamata e si domandano se siano realmente preparati a condurre un'altra persona a Cristo. La verità è che non spetta a noi, e nemmeno al pastore, convertire. Non siamo chiamati a svolgere il compito dello Spirito Santo, ma a essere presenti accanto a coloro sui quali lo Spirito sta già operando.

Un ruolo per ciascuno di noi

Quando entri in contatto con qualcuno che potrebbe essere interessato alla fede, è naturale pensare subito di coinvolgere il pastore. In effetti, un buon pastore può rappresentare una risorsa preziosa. Ma è importante ricordare che Dio ha messo quella persona sul tuo cammino per un motivo. Forse sei proprio tu la persona più adatta per aiutarla a creare un legame con la chiesa di Dio.

Quando comprendiamo che il Signore chiama me, così come sono, con i doni che mi sono stati dati (e quelli che non ho), questo può liberarci dalla paura. Non siamo tenuti ad adottare lo stile, il linguaggio o i modi di fare dei pastori che ammiriamo, pensando che per raggiungere qualcuno sia necessario emulare chi lo sta già facendo con successo.

Certo, ascoltare chi ha maturato esperienza è un atteggiamento saggio e può aiutarci ad apprendere principi preziosi. Allo stesso tempo, però, è fondamentale credere che Dio abbia chiamato proprio te per essere ciò che sei. Quando ha avuto bisogno di un Paolo, ha suscitato Paolo. Quando ha avuto bisogno di un Lutero o di un Wesley, li ha trovati. Ma ora, in questo particolare momento della storia, Dio ha bisogno che tu sia una luce nel mondo.

Sì, proprio tu, con tutti i tuoi difetti e le tue peculiarità caratteriali. Non ha affidato a qualcun altro quella persona interessata alle realtà spirituali, ma l'ha mandata proprio da te... perché sa che, per quella specifica persona, tu sei la persona giusta.

¹ Ellen G. White, *Manuscript 21, 1900*, par. 30.

Ai confini di Canaan

Con una missione globale

«Dopo queste cose, guardai e vidi una folla immensa che nessuno poteva contare, proveniente da tutte le nazioni, tribù, popoli e lingue, che stava in piedi davanti al trono

e davanti all'Agnello, vestiti di bianche vesti e con delle palme in mano.

E gridavano a gran voce, dicendo:

«La salvezza appartiene al nostro Dio che siede sul trono, e all'Agnello» (Ap 7:9,10).

«Il compito della chiesa del rimanente è lo stesso che fu affidato a Israele, perché l'amore di Dio per i peccatori non è cambiato: portare la luce di Cristo a tutte le nazioni»

I dati erano stati raccolti, lo studio era terminato. Dieci esperti su dodici erano concordi: conquistare la terra promessa era impossibile. Le loro argomentazioni erano sensate: gli abitanti di Canaan erano più forti e meglio attrezzati, e Israele non aveva alcuna possibilità. Quei dati, però, avevano solo un problema: li inducevano a dubitare della promessa di Dio.

«Alzati», disse Dio ad Abramo, «percorri il paese quant'è lungo e quant'è largo, perché io lo darò a te» (Ge 13:17).

Dio chiede spesso al suo popolo di compiere ciò che appare impossibile: lasciare l'Egitto? Il faraone non lo avrebbe mai permesso. Imboccare la strada verso il Mar Rosso? Come avrebbero potuto attraversarlo? Prendere possesso di Canaan? In che modo?

Eppure, 40 anni dopo, quando entrarono finalmente nella terra promessa, continuarono a seguire l'arca del patto.

Il Giordano si aprì quando i sacerdoti vi misero piede portandola con sé. E quando le mura di Gerico crollarono, l'arca era ancora davanti al popolo, simbolo dell'autorità divina nel santuario celeste.

Nonostante ciò, avevano messo

in dubbio la promessa di Dio semplicemente perché non sembrava ragionevole. Solo due su dodici credettero che, se Dio lo chiedeva, sarebbe stato possibile. Quando invece il popolo diede ascolto agli scettici, manifestando sfiducia nel piano divino, rimase bloccato nel deserto per quarant'anni.

Quando furono respinti da Canaan, Dio rivelò ciò che aveva realmente in mente: qualcosa che andava ben oltre la semplice missione di ricognizione oltre confine o la conquista di qualche villaggio. «Però, com'è vero che io vivo», disse a Mosè, «tutta la terra sarà piena della gloria del Signore» (Nu 14:21).

È lo stesso obiettivo finale che troviamo nel libro dell'Apocalisse, dove il Signore promette di illuminare il mondo con la gloria di Cristo (cfr. Ap 18:1). La nostra mancanza di fede non riuscirà, in ultima analisi, a vanificare il suo piano di riconquistare il pianeta e instaurare il regno di Cristo. Potrà ritardarne il compimento, ma non impedirlo: il mondo intero sarà illuminato dalla sua gloria. Dio non disse: «Questo territorio sarà riempito della gloria del Signore». Al contrario, rivendicò invece l'intera terra.

È sempre stata una questione globale

Che si tratti della chiesa dell'Antico o del Nuovo Testamento, l'obiettivo di Dio è sempre stato lo stesso: l'intero pianeta. Ascoltiamo attentamente le sue parole attraverso il profeta Isaia:

«Voglio fare di te la luce delle nazioni, lo strumento della mia salvezza fino alle estremità della terra» (Is 49:6).

«Infatti, ecco, le tenebre coprono la terra e una fitta oscurità avvolge i popoli, ma su di te sorge il Signore e la sua gloria appare su di te. Le nazioni cammineranno alla tua luce, i re allo splendore della tua aurora» (Is 60:2,3).

Secondo le regole del gran conflitto, che si basano sul carattere di Dio, egli ha concesso al genere umano un notevole grado di libertà. Siamo liberi di allontanarci da lui e di vivere come meglio crediamo (cfr. At 14:16). L'esistenza stessa delle nazioni del mondo è la prova che questa libertà è reale, e le bestie che emergono dal mare nella visione di Daniele dimostrano tutti i problemi che tale libertà ha causato al nostro mondo: i venti agitano la superficie dell'acqua, generazione dopo generazione, provocando dolori e sofferenze inenarrabili, mentre il potere passa continuamente di mano tra le principali potenze terrene. Si tratta di un travaglio che non cesserà finché non ci sarà il giudizio, che assegnerà al Figlio dell'uomo il regno: «Il suo dominio è un dominio eterno che non passerà» (Da 7:14).

Il compito della chiesa del rimanente degli ultimi giorni è lo stesso affidato a suo tempo a Israele, perché l'amore di Dio per i peccatori non è cambiato: portare la luce di Cristo a tutte le nazioni. «Poi vidi un altro angelo che volava in mezzo al cielo», ci dice Giovanni, «recante il vangelo eterno per annunciarlo a quelli che abitano sulla terra, a ogni nazione, tribù, lingua e popolo. Egli diceva con voce forte: «Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo, la terra, il mare e le fonti delle acque»» (Ap 14:6,7).

Al confine

Come Israele, anche noi oggi ci troviamo ai confini della terra promessa. Molte delle cose che Dio aveva predetto si sono già compiute, come gran parte delle profezie di Daniele, mentre altre sembrano realizzarsi sotto i nostri occhi. E come Israele, abbiamo la testimonianza incoraggiante di qualcuno che, grazie a una visione, è riuscito a intravedere la terra promessa e da lì è tornato con una sfida: rimanere fedeli: «Ci attendono grandi difficoltà e prove. Per andare avanti occorreranno molto coraggio e uno sforzo perseverante. Ma ora tutto dipende dalla nostra fede nel Maestro che ci ha

guidati sani e salvi fin qui. Vogliamo consentire allo scetticismo di insinuarsi proprio adesso? Cederemo mostrando debolezza alla sfiducia e alla paura? Scenderemo a compromessi con il mondo e volteremo le spalle alla Canaan celeste?».¹

In questo momento, la vera domanda è se ripeteremo l'errore commesso da Israele e se rimarremo ancora su questa terra per un'altra generazione.

Non c'è dubbio che il mondo sia pieno di giganti intimidatori. Ai nostri occhi, le forze delle tenebre sembrano avere più potere, più influenza e maggiori risorse. Esaminiamo il compito che ci è stato affidato - il messaggio che siamo chiamati a diffondere - e, sebbene ci entusiasmi, avvertiamo anche un senso di smarrimento pensando al mondo a cui dovremmo annunciarlo: «Questo messaggio? A quelle persone? Come?».

Siamo tentati di affidarci agli studi, ai dati empirici che sembrano dimostrare come la fede cristiana stia perdendo terreno. Le chiese si svuotano, i giovani si allontanano dalla religione e molti hanno rinunciato all'idea stessa di una verità oggettiva. Come faremo a illuminare quel mondo con la gloria di Cristo? Sembra una missione destinata al fallimento. Ma poi Dio ci ricorda la stessa cosa che dichiarò il giorno in cui Israele rifiutò la sfida: «Dopo queste cose vidi scendere dal cielo un altro angelo che aveva una grande autorità, e la terra fu illuminata dal suo splendore» (Ap 18:1).

Il Signore ci chiama a rivendicare un mondo che gli appartiene e che un giorno gli apparirà pienamente. Sollevate il piede, vincete la paura e varcate il confine che conduce a Canaan. Ricordate che occorre coraggio per credere in Dio, a dispetto di ciò che dicono i critici. Restate fedeli. Parlate a qualcuno di ciò che sapete di Gesù. Continuate a essere parte di quella luce che presto illuminerà il mondo.

¹ Ellen G. White, in *Review and Herald*, 29 novembre 1881.

Foto di Jerry Zhang da Unsplash

Finché egli vengà

FEDELI SINO
ALL'ULTIMO

di Ellen G. White*

«D

urante il suo lungo servizio, Paolo non aveva mai vacillato nella fedeltà al suo Salvatore. Ovunque egli fosse, sia davanti ai farisei intriganti o alle autorità romane, sia davanti alla folla inferocita di Listra o ai rei peccatori nella cella macedone, sia che stesse ragionando con gli spaventati marinai della nave naufraga, o fosse solo davanti a Nerone per difendere la sua vita, egli non si era mai vergognato della causa che sosteneva. Il solo grande scopo della sua vita cristiana era stato servire colui il cui nome una volta egli aveva coperto di infamia. Né l'opposizione né la persecuzione erano stati capaci di distoglierlo dal suo proposito. La sua fede, resa salda dagli sforzi e dai sacrifici, lo sorresse e lo fortificò [...].

Il vero servitore di Dio non scanserà il duro lavoro o la responsabilità. Dio non delude mai coloro che desiderano il suo sostegno e la sua potenza. Il vero servitore attingerà da questa sorgente la forza che lo rende capace di affrontare e superare la tentazione e di compiere gli incarichi che Dio gli ha affidato. La natura della grazia che lui riceve, rafforza la sua capacità di conoscere Dio e il suo Figlio. Egli desidera compiere un servizio che sia gradito al Maestro. E mentre egli progredisce nel cammino cristiano, diventa forte "nella grazia che è in Cristo Gesù". Questa grazia lo rende capace di essere un fedele testimone delle cose che ha udito. Lui non disprezza né trascura la conoscenza che ha ricevuto da Dio, ma la trasmette a uomini fedeli, che a loro volta la insegneranno ad altri.

In questa sua ultima lettera, Paolo presentò al giovane operaio un alto ideale, indicandogli le responsabilità poste su di lui, come ministro di Cristo. "Sforzati di presentare te stesso davanti a Dio come un uomo approvato, un operaio che non abbia di che vergognarsi, che tagli rettamente la parola della verità [...]. Fuggi le passioni giovanili e ricerca la giustizia, la fede, l'amore e la pace con quelli che invocano il Signore con un cuore puro. Evita inoltre le dispute stolte e insensate, sapendo che generano contese. Il servo del Signore non deve litigare, ma deve essere mite con tutti, capace di insegnare, paziente. Deve istruire con mansuetudine gli oppositori nella speranza che Dio conceda loro di ravvedersi per riconoscere la verità" (2 Ti 2:15,22-25).

L'apostolo avvertì Timoteo contro i falsi insegnanti che avrebbero cercato di entrare nella chiesa. "Or sappi questo - affermò Paolo - negli ultimi giorni verranno tempi difficili; perché gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanagloriosi, superbi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, irreligiosi [...] aventi l'apparenza della pietà, men-

tre ne hanno rinnegato la potenza. Anche da costoro allontanati! [...]. Ma gli uomini malvagi e gli impostori andranno di male in peggio, ingannando gli altri ed essendo ingannati. Tu, invece, persevera nelle cose che hai imparate e di cui hai acquistato la certezza, sapendo da chi le hai imparate, e che fin da bambino hai avuto conoscenza delle sacre Scritture, le quali possono darti la sapienza che conduce alla salvezza mediante la fede in Cristo Gesù. Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona" (2 Ti 3:1-6; 13-17).

Dio ha provveduto mezzi a sufficienza per avere successo contro il male che è nel mondo. La Bibbia è l'armeria dove noi possiamo equipaggiarci per la battaglia. I nostri fianchi devono essere cinti della verità. La corazza deve essere la giustizia. Lo scudo della fede deve essere nella nostra mano, l'elmo della salvezza sulla nostra fronte; e con la spada dello Spirito, che è la parola di Dio, noi dobbiamo vincere il peccato e ogni impedimento che ostacoli il nostro cammino.

Paolo sapeva che la chiesa aveva davanti un tempo di grande pericolo. Comprendevo che coloro che avevano in cura delle chiese dovevano svolgere un'opera fedele e intensa. Perciò egli scrisse a Timoteo: "Ti scongiuro, davanti a Dio e a Cristo Gesù che deve giudicare i vivi e i morti, per la sua apparizione e il suo regno: predica la parola, insisti in ogni occasione favorevole e sfavorevole, convinci, rimprovera, esorta con ogni tipo di insegnamento e pazienza" (2 Ti 4:1,2) [...].

Temendo che la mite e docile disposizione di Timoteo potesse portarlo a scansare una parte essenziale del suo lavoro, Paolo lo esortò a essere severo nel rimproverare il peccato, soprattutto quando si trattava di persone colpevoli di grossi mali. Tuttavia, egli doveva fare questo con "grande pazienza e sempre istruendo". Timoteo doveva rivelare la pazienza e l'amore di Cristo, spiegando e rinforzando i suoi rimproveri con le verità della Parola [...].

Molti che professano di essere cristiani e che si credono competenti nell'insegnare ad altri, a causa dell'orgogliosa sapienza umana, del disprezzo per l'influsso dello Spirito Santo e della ripugnanza delle verità contenute nella parola di Dio, finiranno per trasgredire i comandamenti di Dio. Paolo dichiarò a Timoteo: "Infatti verrà il tempo che non sopporteranno

«*La Bibbia ci fornisce le indicazioni per prepararci a questo evento glorioso*»

più la sana dottrina, ma, per prurito di udire, si cercheranno maestri in gran numero secondo le proprie voglie, e distoglieranno le orecchie dalla verità e si volgeranno alle favole" (2 Ti 4:3,4).

Qui, l'apostolo non si riferisce a quelli che sono apertamente irreligiosi ma ai cristiani praticanti che si fanno guidare dalle loro inclinazioni e che in tal modo diventano schiavi del loro io. Costoro vogliono ascoltare soltanto le dottrine che non rimproverano i loro peccati e non condannano la loro condotta immorale. Essi sono offesi dalle semplici parole dei servitori di Cristo e scelgono quegli insegnanti che li lodano e li lusingano [...].

Dio ha fatto conoscere il suo volere ed è follia per l'uomo dubitare l'attendibilità di ciò che è uscito dalle sue labbra. Dio ha una sapienza infinita; le sue parole non possono essere messe in dubbio o modificate seguendo un criterio umano. All'uomo è richiesta una sincera e attiva aderenza alla volontà di Dio. L'ubbidienza è la risposta più nobile della ragione come pure della coscienza.

Paolo continuò le sue raccomandazioni: "Ma tu sii vigilante in ogni cosa, sopporta le sofferenze, svolgi il compito di evangelista, adempi fedelmente il tuo ministero" (2 Ti 4:5). L'apostolo stava per terminare il corso e desiderava che Timoteo prendesse il suo posto, preservando la chiesa dalle favole e dalle eresie con le quali il nemico avrebbe cercato, in vari modi, di allontanarla dalla semplicità del vangelo. Egli lo ammonì a scartare quelle aspettative di guadagno e di piacere che lo avrebbero trattenuto dal dedicarsi completamente al servizio per Dio. Lo incoraggiò ad affrontare con allegrezza l'opposizione, le minacce e la persecuzione alle quali la sua fedeltà lo avrebbe esposto. Timoteo doveva dare piena prova della sua vocazione impegnando ogni mezzo disponibile per fare del bene a quelli per cui Cristo era morto.

La vita di Paolo fu un esempio delle verità che insegnava; tale era la formula del suo successo. Egli era ben cosciente della sua responsabilità, per questo lavorò in intima comunione con colui che è la fonte della giustizia, della misericordia e della verità. La croce era la sola garanzia del suo successo. L'amore per il Salvatore fu il perenne motivo che lo sorresse nei conflitti interiori e nella lotta contro il male, mentre proseguiva nel servizio di Cristo lottando contro l'inimicizia del mondo e l'opposizione dei suoi avversari. In questi giorni di pericolo, la chiesa ha bisogno di operai che sappiano, come Paolo, essere utili in ogni momento; si badi bene, operai che abbiano una profonda esperienza delle cose di Dio e siano pieni di entusiasmo e di zelo. Uomini santi e pronti al sacrificio,

uomini che non fuggano le prove e le responsabilità; uomini coraggiosi e veraci, uomini per cui Cristo è la “speranza della gloria” e che con labbra toccate dal santo fuoco “predicano la Parola”. Per mancanza di operai come questi, la causa di Dio langue e l'ignoranza, come un mortale veleno, contamina la morale e annulla la speranza di una grande parte della razza umana.

Quando i fedeli e provati messaggeri saranno chiamati a sacrificare le loro vite per amore della verità, chi si farà avanti per prendere il loro posto? I nostri giovani accetteranno la santa chiamata come hanno fatto i loro padri? Stanno preparandosi per riempire il vuoto causato dalla morte del fedele? L'esortazione di Paolo verrà ascoltata, la chiamata al dovere sarà udita, si vinceranno l'egoismo e l'ambizione che lusingano la gioventù?

Paolo terminò la sua lettera con messaggi personali che riguardavano alcuni conoscenti e con l'invito a Timoteo di raggiungerlo al più presto. Egli parlò della sua tristezza causata dalla diserzione di alcuni dei suoi amici e dalla giustificata assenza di altri. Paolo lo informò che aveva già mandato Tichico perché lo sostituisse; Timoteo non doveva preoccuparsi: la chiesa di Efeso non sarebbe stata abbandonata.

Dopo aver parlato di ciò che accadde al suo processo davanti a Nerone, della diserzione dei suoi fratelli e della grazia sostenitrice di un Dio che mantiene i suoi patti, Paolo concluse la sua lettera raccomandando il suo amato Timoteo alla cura del sommo Pastore il quale, sebbene i pastori a lui sottoposti sarebbero stati soppressi, avrebbe continuato ad avere cura del suo gregge»

*Gli avventisti del settimo giorno credono che Ellen G. White (1827-1915) abbia esercitato il dono biblico della profezia per oltre 70 anni di ministero pubblico. Questo articolo è tratto dal capitolo 49, “L'ultima lettera di Paolo”, del libro *Gli uomini che vinsero un impero*, Edizioni Adv, 1989.

Foto di truthseeker da Pixabay

«La chiesa ha bisogno in questi tempi difficili di messaggeri, come Paolo, preparati per rendersi utili, con una profonda esperienza delle cose di Dio, animati da serietà e zelo»

MESSAGGIO DI GENEROSITÀ

DI KARINE ELOIDIN*

Se ti chiedessi di dedicare qualche secondo a raccontare un episodio vissuto questa settimana in cui hai seminato un seme per il regno di Dio, cosa ti verrebbe in mente? Non dovrebbe trattarsi semplicemente del tuo lavoro in chiesa o di un incarico affidato dalla tua chiesa locale, ma di qualcosa di personale: un gesto, un'attenzione, un'iniziativa che Dio ha messo nel tuo cuore e che abbia avuto valore per il suo regno.

Ogni giorno siamo sottoposti a infinite informazioni, pubblicità e notizie continue di ogni genere. La nostra attenzione viene facilmente catturata da ciò che appare urgente, rischiando di distoglierci da ciò che è davvero importante. Consideriamo gli occhi essenziali per orientarci nella vita, ma cosa accade quando ci guidano nella direzione sbagliata?

Attraverso le parole di Gesù riportate in Matteo 6:22,23, la Bibbia ci invita a riconsiderare il vero ruolo dello sguardo: «La lampada del corpo è l'occhio. Se dunque il tuo occhio è limpido, tutto il tuo corpo sarà illuminato, ma se il tuo occhio è malvagio, tutto il tuo corpo sarà nelle tenebre. Se dunque la luce che è in te è tenebre, quanto grandi saranno le tenebre!».

In tutta la Scrittura troviamo oltre millecinquecento riferimenti agli occhi; essi possono rappresentare una benedizione oppure una maledizione. Infatti, al di là della funzione fisica, gli occhi assumono un profondo significato spirituale: sono la porta attraverso cui qualcosa entra nell'anima, ma anche il mezzo attraverso cui l'interiorità si manifesta. Gesù, nel Sermone sul Monte, citando questo versetto, ci esorta a prestare attenzione a ciò su cui fissiamo il nostro sguardo, poiché da questa scelta dipende la direzione della nostra vita. Lo può riempire di luce l'intero essere, elevando la mente e lo spirito, oppure trascinarci nelle zone più

oscuri di questo mondo.

La chiesa avventista porta avanti una missione globale che coinvolge uomini e donne a servire ricoprendo vari ruoli in tutto il mondo attraverso l'istruzione, l'assistenza sanitaria, lo studio della Bibbia, l'alfabetizzazione, il lavoro di sviluppo e di soccorso, la fondazione di chiese e la formazione della leadership (<https://www.adventistmission.org>).

Forse non avremo l'opportunità di vivere personalmente un'esperienza così trasformativa, ma grazie alle nostre offerte possiamo diventare le mani che sostengono chi è chiamato a svolgere concretamente ciò che noi non possiamo fare.

Nove anni fa, mentre ricoprivo l'incarico di direttore dei Ministeri della Preghiera nella mia Federazione, Dio mi ha impresso nel cuore questa visione: «La preghiera non ha limiti se non quelli che noi stessi le imponiamo». Senza dover necessariamente aspettare un momento speciale, come l'offerta dedicata a questa Settimana di preghiera 2026, fermiamoci un attimo in preghiera.

Ellen G. White scrive: «Tutti quelli che hanno scelto il regno del Cristo - regno di amore, giustizia e pace - e ne hanno fatto l'oggetto del loro principale interesse, sono collegati con il regno dei cieli e godono di ogni benedizione necessaria per questa vita».¹

Dove rivolgeremo lo sguardo mentre ci prepariamo a esprimere la nostra generosità attraverso l'offerta per questa settimana? Sappremo mettere Dio al primo posto?

I nostri territori sono vasti, le sfide reali, ma le opportunità che Dio ci offre sono di gran lunga maggiori. Abbiamo il privilegio di condividere questa missione insieme a colui che «mediante la potenza che opera in noi, fare infinitamente di più di quel che domandiamo o pensiamo» (Ef 3:20).

Che il Signore ci conceda una visione chiara, materiale e spirituale, per sostenere la missione mondiale durante questa Settimana di preghiera e oltre. E che ciascuno di noi possa essere abbondantemente benedetto.

* Tesoriere dell'Unione Franco-Belga-Lussemburghese

¹ Ellen G. White, *La speranza dell'uomo*, Edizioni Adv, 2012, pp. 225,226 [313,314].

Settimana di preghiera 2026

Traduzione dall'inglese
Maurizio Caracciolo

Il Messaggero Avventista
Mensile dell'Unione Italiana
Delle Chiese Cristiane Avventiste
Del Settimo Giorno
Primo anno di pubblicazione: 1926
Supplemento 8/bis anno 2026

Direttore
Giuseppe Cupertino

Redazione
Enza Laterza, Silvia Vadi

Progetto grafico
Adom Winston Osei

Editore
Ente Ecclesiastico Avventista ADV
Via E.G. White 4/1

Stampa:
Nova Arti Grafiche
Signa FI

Informazioni:
Ufficio clienti Tel 055-5386230

Poste Italiane S.P.A. -
Spedizione in abbonamento
postale -
Aut. N° 01864/10.2020
Periodico RoC - A norma dell'art.
74,
comma 1, lettera c del DPR
633/1972
e successive modifiche, l'IVA,
pagata dall'Editore, è conglobata
nel prezzo di vendita.
Il cessionario non è tenuto
ad alcuna registrazione ai fini IVA
(art. 25 DPR n. 663/1972) e non può
quindi operare, sempre ai fini di
tale
imposta, alcuna detrazione.
In considerazione di ciò l'Editore
non rilascia fatture. Pubblicazione
registrata presso il Tribunale di
Firenze,
n. 829 del 25 gennaio 1954.
Si informano i lettori che i dati
personali
forniti dagli abbonati saranno
trattati
esclusivamente mediante inseri-
mento
in archivi cartacei e a elaborazione
elettronica da operatori delle
Edizioni ADV per fini di gestione
delle
proposte ed iniziative editoriali.
Non verranno comunicati a terzi
né
diffusi. L'art. 13 della legge 196/03
conferisce agli interessati vari
diritti,
tra i quali il diritto di accesso,
integrazione, aggiornamento,
correzione, cancellazione
dei dati conferiti, in qualunque
momento, scrivendo a
**Ente Ecclesiastico Avventista
ADV**
Via E.G. White 4/1 50139 Firenze

si rinnova

Il mensile diventa trimestrale di 48 pagine, a colori, distribuito insieme al lezionario della scuola del sabato, affiancato da un'edizione digitale

Con questo numero dedicato alla Settimana di preghiera 2026 inaugureremo una veste grafica aggiornata, interamente a colori, pensata per offrire una lettura piacevole, coinvolgente e accessibile. Non è soltanto un numero speciale, ma anche il prototipo dell'impostazione editoriale che caratterizzerà il *Messaggero Avventista* dal 2027. Pubblicato dall'Uicca come organo ufficiale della Chiesa Avventista in Italia, il periodico avrà cadenza trimestrale, 48 pagine e sarà riservato a chi si abbona al lezionario della Scuola del Sabato. L'obiettivo di informare, ispirare e rafforzare il senso di appartenenza alla comunità di fede rimane la nostra stella polare.

Diversi modi di usare questo numero

Il fascicolo che avete tra le mani è stato pensato come strumento per accompagnare la settimana dedicata alla meditazione e alla preghiera, uno degli appuntamenti spirituali più significativi della vita della chiesa. Tuttavia, l'impostazione è concepita affinché i suoi contenuti possano essere riutilizzati in altri periodi dell'anno, per la spiritualità personale, il culto di famiglia, gli incontri di gruppo e altri momenti di crescita nella fede. Una meditazione contenuta in queste pagine potrà offrire spunti per un incontro di preghiera, una riunione dei giovani, un piccolo gruppo o un momento di devozione individuale anche dopo la conclusione di questa settimana speciale.

L'edizione digitale

All'edizione cartacea si affianca anche un sito sul web, raggiungibile all'indirizzo ilmessaggeroavventista.it. È lo spazio dinamico e in continuo aggiornamento dove trovare notizie, approfondimenti, testimonianze e contenuti aggiuntivi tra un numero e l'altro della rivista cartacea, che sostituirà "Notizie Avventiste". Carta e digitale, tradizione e innovazione, informazione e testimonianza rimangono comunque strumenti complementari al servizio della stessa missione. Con questa nuova stagione editoriale desideriamo offrire alla chiesa un punto di riferimento autorevole e partecipato, capace di raccontare la vita delle nostre comunità e di accompagnare il cammino di fede di ogni lettore.

Ringraziamo chi ha lavorato fin qui e continuerà a lavorare alla realizzazione della testata: editori, redattori, grafici, tutti coloro che hanno contribuito e continueranno a contribuire alla sua produzione, il comitato direttivo che ha speso tempo a riflettere sulle nuove esigenze della chiesa per formulare una proposta aggiornata, l'Uicca che ha preso l'impegno di sostenere e curare la nuova impostazione e, infine, voi carissimi lettrici e lettori, uniti nel cammino di fede. Vi invitiamo a leggere, condividere, conservare e utilizzare queste pagine affinché il loro messaggio continui a portare ispirazione ben oltre questa settimana dedicata alla meditazione e alla preghiera.

